

FAMIGLIA NOSTRA



RIVISTA MENSILE DEL
DOPOLAVORO ISTITUTO
NAZIONALE ASSICURAZIONI

ANNO VI - NUMERO 1
NOVEMBRE 1934-XIII

AMBULATORIO I. N. A.

VIA VENETO, 89 - TELEFONO 43184

ORARIO - MEDICI

	Medicina interna	Malattie della bocca e dei denti	Malattie della pelle e celtiche	Malattie orecchio naso e gola	Malattie dell'occhio	Malattie chirurgiche	Malattie nervose	Specialista per bambini	Ostetricia e ginecologia	Levatrice
Lunedì	18-19 Dr. Ma- rio Bianchedi Via Marghe- ra 19 - Tele- fono 46591			19 - 20 Dr. Filipo Via Arno 10 Tel. 83216					11 - 12 Dr. De Crecchio V. Savelli, 30 Tel. 52490	10 - 12 Alfonsi A. Piazza S. M. Liberatrice 45 Tel. 580694
Martedì	18,30-19,30 Dr. Sansone V. Caserta, 4 Tel. 84507				19,30 - 20,30 Dr. Giannelli Via Anima 48 Tel. 40804	12 - 13 Dr. Loreto V. Padova, 1				
Mercoledì	18 - 19 Dr. Carducci Via Balbo, 41 Tel. 41903						11,30 - 12,30 Prof. Chelini V. Ravenna 9 Tel. 80914			
Giovedì	19,30 - 20,30 Dr. Savino V. Salaria 422 Tel. 81781			18,30 - 19,30 Dr. Di Giro- lamo - Via Cairolì, 8 Tel. 71843				17,30 - 18,30 Dott. Tito Ceccherini Viale Regina Margher. 269 Tel. 82707		10 - 11 Levatrice c. 4.
Venerdì	11 - 12 Dr. Di Prizio Corso V. E. 87 Tel. 55124	19 - 20 Dr. Benagliani Via Salaria 44 Tel. 864124	12 - 13 Dr. Lionetti V. Marcanto- nio Colonna 7 Tel. 31282							
Sabato	15,30 - 16,30 Prof. Vittorio Serra - Via Gracobi 195 Tel. 31338									

F. A. D. E. R O M A
VIA CROCIFERI N. 8, P. I

LANERIA - SETERIA - MAGLIERIA
BIANCHERIA PER UOMO

**SCARPE PER UOMO E SIGNORA
LABORATORIO DI SARTORIA
TREC-KOOTS - SOPRABITI - IMPERMEABILI**

ARTICOLI GARANTITI

PREZZI CORRENTI

PAGAMENTO 10 MENSILITÀ



Corporate Heritage
& Historical Archive

LA GLORIA

Via Nazionale, 226

ROMA

Angolo 4 Fontane

DIVISA INVERNALE PER FASCISTI

Giacca in panno orbace, completa con spalline e fregio ricamato in oro	L. 175,00
Pantaloni in panno nero	„ 35,00
Fez completo con fregio	„ 18,00
Cinturone in cuoio nero	„ 14,00
Stivaloni in vitellone nero	„ 75,00
	L. 317,00

CORREDO COMPL. PER SCIATORI

Sci completi con attacchi bastoni di bambù.	L. 69,00
Scarpe da sci impermeabili	„ 75,00
Costumi completi, panno bleu.	„ 59,00
Berretto da sci, panno bleu	„ 3,50
Guanti da sci, lana grassa.	„ 7,50
Pedulli in lana grassa.	„ 5,00
	L. 219,00

*Oltre i suddetti articoli il nostro magazzino offre alla sua clientela un grande
assortimento in: CAPPOTTI - SOPRABITI - IMPERMEABILI - CAMICIE -
MAGLIE - PULLOVER - CRAVATTE - SCARPE - CALZE - CAPPELLI, ecc.
STIVALONI in cuoio e in gomma - SCARPE da passeggio e da serata*

**VENDITA CON PAGAMENTO RATEALE IN 8 MENSILITÀ
MEDIANTE RITIRO BUONO PRESSO IL SEGRETARIO DEL DOPOLAVORO**



EUGENIO DE SIMONE: Soleo. — IL DOPOLAVORI-
STA DI TURNO: *Panorami Dopolavoristici*: L'insegna-
mento popolare. — FERRUCCIO PERTICI: *La secon-
da novella del nostro concorso*: Eliomène. — MARIO
MASSA: Appendice ai libri gialli. — R. C.: *Consigli
del cuoco*: Le rape. — FILIPPO MASCI: Superstizione.

— L'inizio dell'anno corporativo, « Corse ostacoli » « corti metraggi » (*Composizioni di
Bepi*). — La visita di S. E. Mialaki. — Il nostro concorso fotografico. — Beati i primi. —
Il Sabato del villaggio. — Dis. di Bepi e Barski e fotocomposiz. di Bepi. Fotogr. di Cartoni.

S. DI P. COEN & C.

VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA (104)

CASA FONDATA NELL'ANNO 1880

CAMPIONI FUORI ROMA

TESSUTI NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI

L'ABBIGLIAMENTO PER
SIGNORA E PER UOMO

LA BIANCHERIA
PER LA CASA

ARTICOLI DI OGNI PREZZO
E SEMPRE A MIGLIOR MERCATO

A RICHIESTA S'INVIANO

ANNO VI - NUMERO 1
NOVEMBRE 1934 - XIII

FAMIGLIA NOSTRA

ROMA - VIA V. VENETO, 89
TELEFONO N. 44.912

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO I. N. A.
diretta da Eugenio De Simone

L'INIZIO DELL'ANNO CORPORATIVO



IL VECCHIO PARRUCONE: - Buon principio!
IL LAVORO: - Buona fine!



Corporate Heritage
& Historical Archive



S. E. Mialaki, ex Ministro Rumeno e capo del Partito dei contadini, accompagnato da Celso Maria Garatti e da Cesare Mariani, ha visitato il nostro Dopolavoro

S O L C O

Con questo numero la rivista entra a passo svelto e gioioso nel suo sesto anno di vita. Abbiamo voluto anche noi infrangere il riferimento dell'anno solare. Dal 28 ottobre 1922 si è iniziata, e non soltanto per l'Italia, una nuova Era; e perciò il trapasso da un anno all'altro è segnato da una data non più meccanica ma intensa di significato e ardente di destino.

Anche nel nostro piccolo settore la nuova vita fascista batte con ritmo pulsante e accelerato. Ecco perchè la pausa fra un anno e l'altro ci lascia indifferenti se ubbidisce soltanto alle tradizioni del calendario; ci scalda e ci incita se è legata all'alba di quella giornata nella quale irruppe la giovane Italia di Mussolini.



Anno nuovo vita nuova. Ma non festeggiamo l'inizio della vita nuova lacerando le stagnoie dei torroni di Benevento e stappando contro il soffitto il bicarbonato delle bottiglie di spumante attorno al vecchio pianoforte sul quale zampetiano come girls le dita vanitose del dilettante di famiglia.

Anno nuovo significa per noi non cambiare il blocchetto del calendario ma ritrovare nella nostra coscienza lo scatto di una più fervida energia che si rinfranca con atti di vita e d'avvenire. Di conseguenza ogni anno segnerà non solo propositi nuovi ma concrete e fattive realizzazioni.

Quest'anno nascente lo iniziamo, insieme con le altre attuazioni, con una testimonianza di alta e profonda umanità: con un'opera di bene che, legata al nome di Arnaldo Mussolini, farà sentire nelle case dei nostri camerati caduti sulla breccia del lavoro la nostra solidarietà fraterna e presente. Istituiamo perciò col generoso apporto della nostra Direzione Generale e col contributo di tutta la famiglia dei nostri dopolavoristi delle borse di studio a favore degli orfani dei camerati scomparsi. Questo segno affettuoso e concreto del nostro ricordo dirà a queste giovinezze come il Fascismo saldi mirabilmente forza e umanità.

EUGENIO DE SIMONE

L'insegnamento popolare

Una cosa che interessò fin dal principio e assai il Dopolavoro, fu il processo di revisione degli istituti che per il passato presiedettero alle attività nazionali. Il problema dell'educazione popolare e dell'istruzione degli adulti assunsero durante tale revisione un carattere di palpitante attualità, soprattutto per il fallimento delle Università popolari che s'erano dimostrate inadatte per le classi dei lavoratori.

Era anche diffusa la persuasione che fosse necessario rinnovare forme e metodi che per lunga tradizione si imponevano nell'insegnamento degli adulti; e la crisi che condusse al tramonto le università popolari non era che un aspetto della crisi più vasta che tormentava l'insegnamento popolare.

Il Dopolavoro ha scartato il sistema delle conferenze scolastiche, le quali non possono che risultare fastidiose e di scarsa utilità alle persone che hanno raggiunto l'età dell'esperienza e della ragione. Esso ha compreso che l'insegnamento popolare, per riuscire proficuo, deve adeguarsi al dinamismo della vita, deve cioè concentrare ogni attenzione sui problemi pratici immediati, più che su quelli astratti della cultura e della scienza. Il metodo d'insegnamento, che per molto tempo prevalse e spesso con finalità demagogiche, non rispondeva più ai bisogni dell'epoca e si risolveva in un deplorabile spreco di tempo e di energie. Pareva dunque necessariamente perire insieme con le Università popolari che ne erano la più perfetta incarnazione, estranee alle officine, al lavoro, alla realtà.

Per essere efficace veramente, l'educazione deve tendere a migliorare l'uomo interiormente. Nelle manifestazioni del Dopolavoro, insieme con le nozioni di natura artistica, storica e scientifica, si nota l'ansia di inculcare nelle masse il senso dei doveri che formano la nobiltà del carattere e servono di fondamento alla pace, all'ordine, alla prosperità collettiva. In sostanza si vogliono insegnare le verità morali e civili, che costituiscono la base di siffatto insegnamento, non disgiunte dalle attività ricreative e sportive nell'intento di raggiungere quel necessario equilibrio fisico e spirituale, senza del quale non si hanno generazioni sane e preparate.

Anche l'istruzione tecnica e professionale che esplica il Dopolavoro a favore delle masse lavoratrici, è adeguata ai moderni criteri produttivi. Ad essi ed ai loro perfezionamenti è legato il rendimento tecnico e professionale dei lavoratori.

La preparazione professionale o, meglio, il perfezionamento professionale degli operai è un problema tecnico; la loro educazione, al contrario è un problema d'ordine intellettuale che segue lo sviluppo della personalità, in quanto tende a fare di ciascun operaio un cittadino cosciente. Per il suaccennato perfezionamento professionale, occorre riferirsi alla collaborazione delle organizzazioni dei datori di lavoro con quelle dei prestatori d'opera, per ciò che realizzano nel campo dei perfezionamenti tecnici.

Il Dopolavoro assiste e potenzia le scuole professionali ad orario ridotto, serali o domenicali, modeste quanto benemerite istituzioni che, utilizzando le ore libere dei lavoratori, contribuiscono non poco al perfezionamento delle loro capacità produttive. Esso dedica una cura particolare al disciplinamento programmatico dei corsi professionisti, tenendo conto in questo che la Carta del Lavoro assegna all'Istituto parastatale il compito della istruzione professionale e intende tale istruzione nel senso di attività diretta ad elevare sempre più la capacità tecnica dei lavoratori.

Dunque, istruzione non di avviamento dei ragazzi al mestiere o di formazione professionale degli apprendisti, ma di perfezionamento tecnico degli operai adulti. Compito come ognuno vede, di primaria importanza; specie se si consideri che sono moltissimi ancora oggi i giovani i quali sono indotti da ragioni diverse a lasciare anzi tempo la scuola di mestiere o a non frequentarla affatto per dedicarsi ad un lavoro remunerativo, spesso sprovvisti della necessaria preparazione tecnica e culturale.

La difficoltà maggiore per il Dopolavoro consiste naturalmente nel richiamarli a sé per esaminare immediatamente la possibilità di istruirli secondo le particolari necessità delle categorie e, spesso, addirittura delle persone, istituendo i corsi adatti e stabilendo le ore compatibili con le occupazioni degli iscritti.

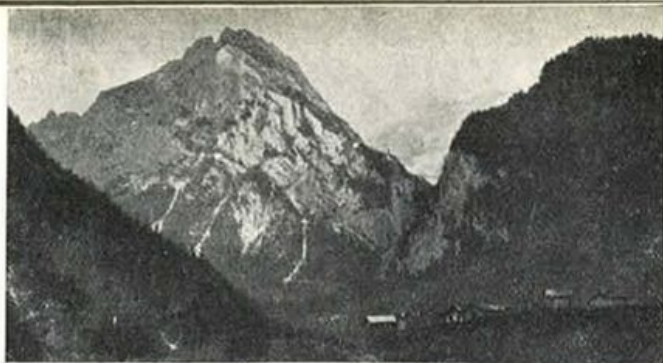
Una prova eloquente che il Dopolavoro ha superato vittoriosamente tutte le difficoltà e procede sicuro nello svolgimento del suo programma di insegnamento popolare e di perfezionamento professionale, la riscontriamo nel numero dei corsi che svolse nel solo anno 1932 e nella straordinaria affluenza dei frequentatori: 1.110 corsi, 42.000 iscritti.

Non occorre dire altro!

IL DOPOLAVORISTA DI TURNO

Il nostro concorso fotografico ha ottimamente impressionato i nostri dopolavoristi dilettanti ma ha male impressionato la maggior parte delle pellicole...

I paesaggi miseramente periti sotto i risucchi dell'iposolfito non si contano. I gemiti dei torchietti contro il sole delle finestre era penoso e indescrivibile.



Invece il nostro fervente dopolavorista commendator Alessandro Scaramelli con queste fotografie tiene alto il prestigio dell'arte fotografica. Le sue impressioni, sono pastelli.

Conserveremo questa pagina per l'estate. Quando il caldo prenderà Roma d'infilata uno sguardo a queste guglie ci rinfrancherà i polmoni.



**La seconda novella
del nostro concorso**

Eliomène

Virgilio, Orazio, Cicerone e Dante non procuravano ad Eufemio Bigoncetti che una discreta cultura. Ma poi, proprio sul più bello, dubitarono che questi li tradisse in malo modo per correr dietro a qualcosa di più masticabile e meno intellettuale. E non ebbero torto.

Eufemio Bigoncetti si trovò ad un tratto, giovane ancora, a dover pensare di vincere la bufera aspra della vita, che si abbatté improvvisa contro di lui e contro la sua mamma malaticcia.

E ne provò di tutte. Dalle stoffe ai cerotti pei calli, dal ferrame ai lacci per le scarpe, via, tutto il giorno, in sottordine di un rappresentante di commercio, con buste e con scartoffie, in una affannosa ricerca d'affari.

E si rattristava pei meschini guadagni e più ancora si mortificava per quel genere di lavoro così lontano dalla sua attitudine.

Ma un bel giorno — la fortuna vien sempre quando meno te l'aspetti — un vecchio amico di casa a cui egli vivamente si era raccomandato, gli disse un nome e un indirizzo.

— Davvero, io da....

— Sì, tu, e vedrai, ti ci troverai bene...

Eufemio Bigoncetti, coi pantaloni lucidi, ma con la piega tenace, con le scarpe nostalgiche di riparazioni ma lucidissime, la mattina dopo, di buon'ora, andò allo studio del Maestro.



Ah, no: mi dispiace, ma ciò che sto per narrare è una storia troppo personale perchè io possa fare il nome del famoso letterato a cui il nostro eroe si presentò.

E' un segreto. E i segreti, capirete, bisogna tenerseli per noi chè, se io vi dicessi che questo letterato è un ben conosciuto autore di commedie, di drammi, di romanzi e di novelle, nonchè di qualche libro pieno zeppo di versi che parlano di mare e di cieli (già quali sono quei poeti che non se la prendono col cielo e col mare? Anelo, velo, cielo; laudare, amare, mare). Voi capirete subito di chi intendo parlare. Ma zitto, io!

— Bravo! — disse il Maestro dopo una breve conversazione — m'accorgo che siete veramente un giovane d'ingegno come Gian Antonio Corsieri m'aveva detto. Sarete il mio segretario; oh, non vi spaventate; quel monte di cartelle sono da copiare; ma per fortuna ho la calligrafia nitida. E trovo inutile di raccomandarvi fin d'ora la massima segretezza sui lavori che trascriverete.

— Ma le pare, Maestro!

— Specie la tragedia: nessuno lo sa anco-

ra, — aggiunse con gli occhi che brillavano —. Rivoluzionerà!

* * *

Eufemio Bigoncetti dopo pochissimi giorni era divenuto l'anima del Maestro. E pensava tra sè: — Lo stipendio è magro, ma il morale è a posto!

Il Maestro, infatti, a volte si alzava dallo scrittoio e passeggiando a passi lenti per l'ampio studio elegantissimo, ben serrando con una mano il foglio ancor fresco dello scritto e gesticolando con l'altro braccio, gli diceva:

— Ascolta, ascolta! (Ora gli dava del tu). Adesso dalla destra entra, ravvolta dal flâneur, Eliomène.

La scena è un velario di luce violetta e tepida; nello sfondo i palagi sono chiazze bianche tra il cielo indefinito.

Eliomène sorprende Liandro che singulta.

ELIOMÈNE

Liandro: non forse tristezza t'avvolse col velo?
Deh, lascia che questo mio core ti possa laudare.
Sei bello Liandro; i tuoi occhi han colore del cielo
Ti voglio - Fuggiamo - Ci attende l'ampissimo mare!

Liandro si scuote, si alza, le bacia la veste.

LIANDRO

Sei tu mia divina, mia buona, mia bella Eliomène
Che apporti con voce e carezze sollievo a mie pene?

Si abbracciano fortemente mentre la luce diviene più chiara, quasi di rosa.

— Che te ne pare? Io lo sapevo, questa prima scena del 3° atto è di effetto sicuro!

— Bellissimo, meraviglioso — disse Bigoncetti.

Il Maestro poco mancò non l'abbracciasse.

— Senti — disse poi — mi raccomando a te, ora! Sai che per le mie ricerche di studio debbo partire questa sera. Non so quanto mi tratterrà: quindici giorni, un mese. Forse anche più. Mi raccomando! Soprattutto che nessuno sappia!.....



— Stia tranquillo, Maestro..... Buon viaggio e auguri!

* * *

C'è una figura allegorica che viene rappresentata da una donna che ha nel suo pugno una palma.

Io la raffigurerei, invece, donna o uomo non conta, con gli occhi sbarrati del pazzo e con la bocca dell'inebriato.

E' la gloria!

E così la raffigurò Eufemio Bigoncetti, con l'aggiunta di un sacchetto d'oro al posto della palma.

Ma ci pensò poco. In due nottate di faticoso lavoro, « Eliomène », la tragedia di quel famoso Maestro ch'io non nomino (non perchè sia jettatore), trovò la parola fine.

E quel che più ha del miracolo (questo sì, che non par vero!) la compagnia di una grande Scomparsa, dopo la lettura del copione, si accinse alle prove.

E il Maestro chi sa che faceva nella città dei suoi studi? Chè appena fece in tempo a prendere il diretto del mattino per essere in Roma la sera che al Valle rappresentavano una grande novità: « Eliomène », di Eufemio Bigoncetti.

* * *

Quando il Maestro entrò nel teatro gremito di pubblico elegante, il 1° atto era già alla metà.



Quasi non udiva le battute, tanto un tremito convulso l'invadeva.

Il primo atto terminò con qualche applauso ed Eufemio Bigoncetti si presentò alla ribalta a ringraziare.

— Vigliacco, vigliacco, vigliacco — mormorò a denti stretti il Maestro.

— Ora vado sul palcoscenico e gli tiro il collo. No! Voglio aspettare!

Il secondo atto finì con qualche zittio contrastato da pochissimi applausi così che quando Bigoncetti uscì per ringraziare, il Maestro non mormorò che una sola volta e a denti ancora più stretti: — Vigliacco!

Ma al terzo atto quando Eliomène tra la scena di luce violetta, apparve sullo sfondo dei palagi a chiazze bianche e scorgendo Liandro singhiozzare esclamò:

« Liandro: non forse tristezza t'avvolse col velo? ».

Qualche risata si confuse a qualche mormorio e Liandro non poté finire la risposta: « che apporti con voce e carezze sollievo... » che fischi, grida, urli e risate echeggiarono per tutto il teatro.

E' proprio così. C'è nell'anima della folla una gioia pazza per l'urlo. Non importa uccidere o acclamare. Ma urlare bisogna. E l'urlo tanto più è soddisfacente quanto più uccide.

Eufemio Bigoncetti, stordito, febbricitante, brancolante quasi, uscì dalla porticina di servizio.

L'ondata ghiaccia che lo r avvolse gli diede un po' di sollievo. Ma seguì la sua corsa inconscio, quasi, finchè giunse nella sua piccola e povera cameretta.

La mamma l'attendeva.

Egli non disse nulla. S'accasciò sul piccolo letto e pianse immergendo il volto tra il cuscino.

La folla intanto usciva dal teatro discutendo animatamente.

— Di' un po' — chiese D'Ambra passando accanto al Maestro —. Ma è vero che questo Bigoncetti è il tuo segretario?

— Il mio segretario un animale simile? Ti pare! Era il mio scribacchino!

**FERRUCCIO
PERTICI**

Beati i primi...

...perchè gli ultimi ad arrivare ai nostri spettacoli non trovano posto

Il nostro Dopolavoro ha ripreso con acceleratissimo ritmo le sue innumerevoli attività. Il numero degli spettatori aumenta a vista d'occhio. Un arduo problema si affaccia alla nostra fatica: o limitare il volume degli spettacoli o trasferire il Salone del Dopolavoro in più ampio luogo.

Avevamo timidamente pensato di trasportare le tende allo Stadio o al Testaccio. Ma le presidenze della Lazio e della Roma ci hanno fatto rinfoderare il folle proposito per il legittimo timore di vedersi rubare le legioni dei tifosi e di chiudere gli sportelli.



APPENDICE AI LIBRI GIALLI

I più celebri «detectives» di libri gialli hanno raggiunto oramai una ragguardevole età. Alcuni, anzi, come il terribile Poirot e l'ineguagliabile Maigret, sono ormai al loro ultimo lavoro; dopo di che se ne andranno definitivamente in pensione a godersi la pace meritata. A questo scopo hanno già comprato una casetta in campagna, bianca e rossa, con la veranda nella quale, dopo aver mandato al fresco tanti malfattori, potranno finalmente godere un po' di fresco anche loro. I più giovani tra i celebri «detectives» hanno raggiunto i quarant'anni, incominciano ad ingrassare e si sono quasi tutti sposati nella «conclusione» dell'ultimo romanzo poliziesco messo in vendita in questa settimana. Le celebri pipe di radica fumano come ciminiere; non più a sbuffi nervosi e pensosi ma con la pacata tranquillità che si addice agli uomini maturi. Si prevede perciò, come giustamente temono gli appassionati lettori, che non più tardi di due o tre anni nessuno di questi celebri «detectives» potrà più lavorare e che gran penuria di segugi invaderà il campo poliziesco.

Questo fatto che a qualche scettico potrà sembrare trascurabile è invece di massima importanza. Tanto importante che ci si sente presi dal panico al pensiero che senza «detectives» non ci saranno più libri polizieschi. E senza libri polizieschi chi ci terrà



più legati e imbavagliati alla sedia, col fiato mozzo e gli occhi fuori delle orbite a seguire le magnifiche operazioni del celebre poliziotto dilettante o dell'astuto segugio dal fiuto infallibile? Chi ci permetterà di viaggiare senza annoiarci? Nelle anticamere, in attesa del dentista o dell'avvocato, che cosa leggeremo? Quale libro sarà capace di non farci dormire anche se abbiamo un sonno da cascare a terra come mosche?

Senza i fidi e irresistibili libri polizieschi il mondo subirà un capovolgimento che porterà delle conseguenze dolorosissime. Nessuno vorrà più starsene a letto quando sarà malato. Si incontreranno per le strade uomini, donne, vecchi e bambini febbricitanti o gottosi o con la polmonite che sono sfuggiti dai letti per non aver potuto resistere alla noia. Naturalmente la maggior parte aggraverà le proprie condizioni di salute e non pochi finiranno col rimettere la vita per non aver avuto a disposizione un libro gial-



lo. Inoltre nessuno vorrà più a nessun costo viaggiare. L'idea di dover passare delle ore in treno senza un libro giallo impedirà di varcare le soglie delle stazioni. I treni resteranno vuoti e immobili come vermi morti, la polvere li coprirà, passeranno i secoli ma nessuno vorrà piegarsi a fare un viaggio. Conseguenze simili si avranno nelle anticherie le quali, essendo sprovviste di romanzi gialli, non avranno più ragione di esistere perchè nessuno vorrà più subirle. La gente le attraverserà di corsa, bastonerà gli uscieri ed entrerà dove desidera senza neppure bussare alla porta.

In vista di tali disordini ci sentiamo inorriditi e ancor più lo saremmo se non ci fosse la speranza che i giovani aspiranti « detectives », ancora completamente sconosciuti al pubblico, potranno salvare la situazione. Nessuno ha mai inteso parlare di questi giovani non avendo ancora nessun libro accen-

nato a loro, ma siamo sicuri che al momento opportuno questi bravi ragazzi sapranno farsi avanti. Hanno seguito da buoni scolari le gesta degli arrivati e degli anziani facendo tesoro dei loro preziosi insegnamenti.

Essi hanno senza dubbio già appreso a fumare la loro corta pipa di radica, a sprofondarsi nella ampia poltrona, ad allungare le gambe verso il caminetto acceso e a chiudersi nel più oscuro e misterioso lavoro mentale. Che cosa facciano i celebri « detectives » in questi momenti gli scrittori di libri gialli non hanno mai svelato ai profani lettori. Il lavoro che si svolge nella mente del « detective » in poltrona caminetto e pipa non siamo mai riusciti a scoprire. Ma lo avranno certamente scoperto i giovani aspiranti e infatti già circolano delle voci in materia: alcuni sostengono con solidi argomenti che il « detective » arrivato a questo punto schiacci un sonnellino, altri invece assicurano con prove lampanti che egli rifaccia mentalmente i calcoli di quanto ha speso tra taxi, pranzi, tabacco e pallottole di revolver nell'ultima avventura, altri ancora avanzano l'ipotesi che egli pensi semplicemente ai casi suoi parti-



colari ed intimi sui quali sarebbe scorrettezza voler indagare. Certo è che quando si alzano dalla poltrona i « detectives » sembrano ringiovaniti di dieci anni e si sentono di colpo invasi dalla voglia di scoprire il malfattore del quale già seguono le tracce.

Queste cose sono per noi inspiegabili ma saranno certamente divenute chiarissime ai giovani « detectives » che si preparano al grande cimento.

In ogni modo ci sembra utile ricordare a questi giovani volenterosi ed audaci certi particolari o sfumature che sebbene apparentemente di poca importanza sono invece indispensabili perchè la figura del vero e proprio « detective » risalti in tutta la sua pienezza.

Per esempio, si sono provveduti giovani « detectives » dell'amico fidato? Alla ricerca di questo compagno vanno messe tutte le più meticolose cure. Egli deve essere di professione medico affinché possa essere in grado di visitare i cadaveri scoperti dal « detective » e di identificare i veleni rintracciati. Nel caso non fosse medico egli sarà un giovane di buona e ricca famiglia e vivrà di rendita. Altri mestieri non sono permessi agli amici dei « detectives » ed inoltre, medico o giovane ricco, l'amico fidato deve possedere una buona automobile per poterla mettere a disposizione del « detective » all'occorrenza; ancora meglio se oltre alla automobile egli possiede molte villette in campagna che saranno utili nascondigli quando i ladri andranno ad operare in quelle vicinanze. Questo amico fidato deve essere un uomo intelligente, ma niente portato alle cose poliziesche ed anzi in questo campo ingenuo come un bambino e tardo a capire le spiegazioni brevi che il « detective » gli darà di tanto in



tanto durante gli avvenimenti, facile a commettere sbagli madornali che serviranno al « detective » a scoprire qualche mistero, ed infine pronto a farsi accoltellare o sparare pur di accompagnare il « detective » nelle sue imprese. Nessun risarcimento di danni o spese sono dovuti all'amico fidato del « detective ».

Trovato l'amico fidato i giovani apprendisti non devono preoccuparsi d'altro che dello studio della psiche umana che costituisce la base solida e sicura del loro mestiere. Le ore di vacanza essi non le godranno al cinematografo o in campagna come fanno tutti ma le passeranno a bighellonare per le strade più malfamate della città, nei quartieri celebri per i fattacci avvenutivi, nelle bettole dei bassifondi e dei porti e nelle bische.

Durante queste passeggiate il giovane aspirante « detective » deve scrutare minuziosamente le facce che incontra, notarsi sul taccuino i segni particolari, il taglio dei vestiti, le linee delle pieghe dei pantaloni. Nessun indizio sarà a suo tempo così prezioso come un neo sulla narice destra d'un tizio qualunque o una giacca blu con la tasca scucita a sinistra d'un altro. Inoltre egli deve ascoltare con attenzione i discorsi di tutti, impicciarsi dei fatti degli altri, ficcare il

naso dappertutto, assumere informazioni sul conto di chiunque, seguire le mosse, le parole, i gesti, il modo di soffiarsi il naso e di rasparsi i capelli di tutte le persone che incontra cercando di dedurne caratteri e segreti. Non si dimentichi neppure di raccogliere tutti gli oggetti che troverà sotto i marciapiedi o nei cestini dei rifiuti, siano essi cicche, mozziconi di « toscani », spilli, pezzi di spago, tacchi da scarpe smarriti involontariamente, sassolini, gusci d'uova, ossi di pesche, pedalini usati, ecc.; questi oggetti sono per lui preziosi come brillanti. Egli li riporrà con cura nella capace sporta di cui si sarà provveduto uscendo di casa con previdenza veramente degna di lui.

Nessuna ragazza deve attirare le simpatie del « detective » che dev'essere e restare perfetto misogeno. Ma non si spaventino gli apprendisti « detectives » e stiano sicuri che ogni volta che si troveranno a slamare un intricato delitto o che seguiranno le tracce di qualche banda di ladri internazionali o che scopriranno l'autore dell'uccisione di una famiglia di milionari, incontreranno sempre, implicata nel dramma, una tenera e dolce ragazza della quale si innamoreranno e che si innamorerà subito a sua volta. Que-

sta ragazza non mancherà mai in ogni loro avventura, sarà sempre carina e infallibilmente milionaria a causa d'una eredità segreta che verrà alla luce all'ultimo momento del dramma. Essi finiranno con lo sposarla appena dopo l'arresto del malfattore e la riscossione dei milioni.

●

Siamo certi che i giovani « detectives » sapranno farsi onore come i già celebri che tutti conoscono. In ogni modo ricordiamo che abbiamo parlato per il loro bene. Nessuno ignora la infinita capacità, l'astuzia, il coraggio, la inarrivabile fantasia e la prontezza di spirito di cui sono dotati tutti i ladri e i malfattori con i quali i « detectives » hanno da fare. Stiano dunque in guardia i giovani perchè, se non si mostreranno capaci avversari, le autorità si vedranno costrette ad assumere i ladri come « detectives » e ai « detectives » non resterà allora che mettersi a fare i ladri per ristabilire il bilancio del campo poliziesco.

MARIO
MASSA



I CONSIGLI DEL CUOCO

L e r a p e



La maggior parte delle convinzioni è basata sull'indebito successo d'una frase. La parola è spesso così suggestiva che non basta la pratica quotidiana a smentirla nel suo apposto d'errore.

Ma il più curioso è quando l'uomo per disprezzare qualche prodotto del proprio disorganizzato Genere va a scegliere l'esempio nella Natura che è sempre perfetta. « Duro come un sasso » si dice. Chi sa perchè, visto che per un uomo stolido è già di troppo dire che è duro.

Pensate al poco conto in cui sono tenute le ottime rape e carote appunto per i noti paragoni, vecchissimi e sbracati. La carota è estiva e la rapa vien col freddo. Oh, la rapa! Ricca di ferro, fresca, dall'odore e dal sapore metallici. Quando è cotta male odora; ma chi v'obbliga a bollirla? Lasciatele la sua crudezza, la sua fragranza di terra umida e mordetela sulla buccia dalle sfumature di un viola che nessun pittore saprà rendere. E' il colore ed anche il sapore del freddo, quando da ragazzi si va a sbarbarle con le mani intirizzite nei campi solitari, per puro gusto di acredine e di avventura in incubazione: s'immagina che una radice simile sarebbe una dovizia a trovarla nell'isola inospitale su cui ci precipitò il naufragio terribile; e la più bella, la più bianca, la più tenera, si porterebbe certo alla fanciulla da noi salvata che, molle e avvilita, ci aspetta fra le rocce in riva al mare; la rapa bianca rianimerà il corpo estenuato, la sua polpa nutriente, dissetante, fornirà la vita nella lunga attesa, fino a che non spunterà all'orizzonte la nave insperata, lesta a mandare la lancia per salvarci dopo i

nostri segnali. E intanto sarà sorta la passione, coi baci l'unione eterna, nutrita, sorretta dalle nostre rape offerte ogni giorno con le loro sfumature di viola....

Questa non è una difesa romantica della rapa. E' semplicemente un po' di psicologismo grezzo. Se non siete più ragazzi e non potete quindi andar pei campi a rinverginare i sensi e la fantasia, cercate di scindere le chiacchiere dalla muta Natura; e se non avete altri mezzi per ricredervi, cercate almeno di pensare all'Agricoltura.

Lo stesso valga per le carote. Altro che ironie! Nel libro aristocratico dei cuochi non c'è vivanda, non c'è salsa che non richieda le carote, doverosamente rosolate nel languido burro. Si fa presto oggi a vilipendere con traslati ed opinioni errate due radici preziosissime. « Spirito di carota », si dice; già, quasi se dalla carota non si potesse ricavare un eccellente spirito! « Testa di rapa »: peggio che mai! Qui ci sono gli elementi del sangue al completo, dagli acidi ai glucosii.

Tutto sta a distinguere la grande bellezza di queste radici carnose come frutti, perfette perchè fatte così dall'obbedienza della Natura alla Volontà Prima; distinguerne la nobiltà in confronto degli attributi e degli individui umani cui abusivamente vengono paragonate, attributi e individui che dalla Natura tralignano e offendono Iddio.

Ad onor del vero si deve riconoscere che quando oggi si dice a certa gente: « testa di rapa! » e « spirito di carota! » si offendono atrocemente tanto le rape quanto le carote.

R. C.



LA NOSTRA PINACOTECA





Superstizione

Superstiziosi lo siamo un po' tutti, lo sono stati e lo saranno sempre, ch  dalla speranza e dal timore, se non per la propria persona, indubbiamente, per quelle che ci sono pi  care nessuno sa andarne immune.

Pu  discutersi se la credenza sia stata troppo larga oltrepassando quella misura che in tutto   necessario e che pu  diventare un difetto; n  si pu  negare quello che di fatto   in popoli colti ed evoluti e in quelli ighoranti e selvaggi.

«Nessun popolo and  mai innanzi ai Romani in fatto di superstizione e nondimeno erano i pi  ragionevoli, i meglio istruiti e governati». Questa «definizione» che appare in molti trattati, si riferisce evidentemente ai Romani autentici e di molti secoli fa, perch  ora i Romani non esistono pi .

I Romani cui alludo, chiamavano la paura della iella «superstitio», da super statio — star sopra — che pu  benissimo intendersi nel senso che «  posta in un vano timore che sta sopra di noi». Non deve sfuggire la grande affinit  con l'altra voce superstes (superstite); affinit  rimasta pure nella nostra lingua e la loro derivazione da superstare, sinonimo di superesse (sovrabbondare) che pu  far considerare la superstizione come eccessiva o inutile.

Lasciamo godere di queste sottigliezze i parrucconi accademici che detestiamo e diremo, invece, che ai tempi dei Romani, un aruspice, guardando in faccia un suo collega, non poteva fare a meno di trattenere le risa. Ci  non toglie, perch , che nessuna guerra fosse intrapresa, nessun matrimonio concluso, nessun atto importante della vita affrontato, senza consultarli.

N  pi  n  meno come fanno le nostre belle signore e signorine, ai tempi d'oggi, recandosi a con-

sultare la chiromante, la cartomante o la strega.

Che differenza c'  fra la strega e l'aruspice?

Si dice — lo dicono sempre i parrucconi accademici — che i libri dei pontefici registravano un numero ristretto di numi, presi dalla greca mitologia; ma la credenza popolare tanti ve ne ha aggiunti che nessun romano avrebbe saputo enumerarli. E Luciano racconta che Giove ne fu impensierito tanto che Momo gli sugger  di affidare ad esso la cura di farne la scelta, ma non ne ebbe il coraggio, quantunque dio dell'etere e della folgore e signore potente dell'Olimpo.

I Romani, come i Greci i bascania, ebbero i fascinat  ed era di prammatica quando lodavano una cosa o una persona il premettere o aggiungere, proefiscini o proefiscine dixerim, come ancor oggi una donna calabrese dichiara fora, fascino e magari. Ebbero i fescennini, gli amuleti e le armille in forma di animali che si riteneva portassero fortuna: serpenti, lucertole, teste di cigno, ecc. Ebbero i giorni nefasti e fasti. (Oggi si portano come «ciondoli» un tredici, un teshio, una mano, un corno, un gobbo, ecc., ed abbiamo due giorni fatidici della settimana, il marted  e il venerd  con relativi proverbi).

Credettero alle virt  magiche di alcune piante che tenevano per ornamento sulle finestre, almeno che i ladri — anche in quei tempi non mancavano — non costringessero a munirle di inferriate.

Sui tetti di paglia coltivavano il sedum per preservarli dagli incendi, con grande soddisfazione delle compagnie di assicurazione!!

Seminavano il basilico, rivolgendo al seme parole poco gentili e calpestando la terra all'intorno per cacciarne gli spiriti maligni. (Non c'  balcone della vec-



chia Roma, al quale il piccone sta facendo un discorso, che non si adorni del basilico appunto per i sullodati spiriti maligni).

Petronio Arbitro — che sarebbe il Lord Brummel della situazione — narra dell'ostiaro di Trimalcione incaricato di avvertire che la soglia doveva essere oltrepassata dextero pede e sarebbe stato un pessimo giorno per chi, inavvertitamente, avesse calzato il coturno prima del piede sinistro.

Prima di dormire si usava inghiottire un pezzetto di carne di lepre; oppure tenere a capo del letto

una zanna di iena racchiusa in un pacchetto di lana.

Il ciclamino aveva virtù speciali per le partorienti: l'alatemo aveva il potere di fugare gli incantesimi. Il bocca di leone racchiuso nei braccialetti — ora non sono più di moda — era ritenuto quale preservativo contro ogni malefica fattura e garantiva dai farmaci nocivi e dai veleni.

Gli arruolamenti militari dovevano cominciare con un soldato da un nome di buon augurio (Benvenuto, Felicetto, ecc.); buone parole dovevano premettersi ad ogni atto importante; persone dal nome bene augurante dovevano essere scelte per condurre gli animali da sacrificarsi nella lustrazione di una colonia; i nomi delle divinità tutelari erano celati al volgo affinché non potessero valersene i nemici.

E a tutto questo c'è da aggiungere il significato del fascino degli scongiuri, degli amuleti, delle erbe, degli ornamenti, ecc.

Non estraneo alla superstizione fu il chiodo. La sua origine si perde nella notte dei tempi. Fu dapprima fatto con spina di pesce, poi di legno ed in-



fine di metallo, senza tener conto della espressione « chiodo », in senso figurato e che è di uso molto comune.

Al chiodo, i Romani, attribuivano un valore simbolico, ammettendovi un'idea di preservazione, e durante una cerimonia cadente nel settembre, ne conficcavano nel tempio di Minerva.

Augusto prestava fede ai presagi, come Napoleone e tanti altri grandi. Volle trapiantata presso i suoi penati (e fu oggetto di continue cure) una palma posta di fronte alla sua casa, fra le connesure delle pietre di un muro.

La palma di Augusto appartiene al genere scongiuro (da noi far le corna, toccare il ferro ed altri gesti), e presso i Romani, il migliore scongiuro era quello di sputare. Anzi, quei cartellini non c'erano affatto e nessuno sputava in luoghi, dove un certo numero di persone conveniva. Ora, invece, nonostante i cartellini, si sputa e raramente nelle sputacchiere.

La verberna si bruciava per la purificazione dei campi e delle case e alle spose e ai fanciulli si gettavano noci, perchè, facendo rumore, dissipavano i fantasmi. (Ma un bolognese che si buscò una noce in un occhio da uno sconosciuto mascherato da fan-

tasma, gridò, con tutta forza: « Di' ben so' fantasma..... »).

Contro i malefici valeva l'inghiottire un aglio a digiuno; gli stipiti della porta nuziale — consiglio ai novelli sposi — dovevano essere spalmati con grasso di lupo. (Pensate, al povero sposo che va in cerca del lupo prima di sposarsi).

Pronunziate le lodi di se stesso — dice Plinio — occorre sputarsi in seno, implorando dalla divinità il perdono di tanta audacia.

Uccelli da preda notturni si inchiodavano ancor vivi alle pareti, così come tuttora fanno i nostri contadini.

Concludiamo. Chiromanti, cartomanti, fieno e paglia, gobbo o gobba, tre carabinieri, cavallo bianco, tutti elementi questi di buona o cattiva fortuna. Sono cambiati i tempi?

Nè servirebbe moraleggiare su questo argomento. E chiudo con pochi versi di un poeta romano:

Son nata sfortunata, in questo monno;
L'antri buttano er piombo e je va a' galla,
Io ho buttato 'na paja e mme va' a fonno.
E, io, ci credo.

FILIPPO
M A S C I





IL SABATO DEL VILLAGGIO

Il Segretario Federale ha inviato alle organizzazioni dipendenti la circolare che trascriviamo:

«S. E. il Segretario del Partito mi ha incaricato di rivolgere alle Gerarchie e alle organizzazioni del Fascismo dell'Urbe, il più vivo elogio per la compattezza, la disciplina e l'ardente entusiasmo con cui hanno partecipato a tutte le manifestazioni celebrative che si sono svolte nel XII Annuale della Marcia su Roma.

«Desidero che tale elogio sia portato a conoscenza di tutti i gregari mediante ordine del giorno da affiggere nelle Sedi delle singole organizzazioni.

«L'elogio del Segretario del Partito ci impegna ancora di più nell'adempimento dei nostri doveri fascisti.

«Viva il Duce».

F.to: Il Segretario Federale
ORAZI



Una rappresentanza di combattenti dell'Istituto ha deposto il 4 novembre una corona alla lapide che ricorda i gloriosi Caduti del nostro Ente nella grande guerra.

Sono intervenuti alla cerimonia semplice e austera S. E. Bevione e il gr. uff. Giordani.



La commissione per l'assegnazione dei premi di studio istituiti dal nostro Dopolavoro a favore dei fi-

gli dei dopolavoristi ha assegnato quest'anno il premio a Cristoforo Masucci, figlio del camerata Giuseppe.

La commissione, presieduta dal comm. avv. Goffredo Craveri, era composta dai signori cav. rag. Emanuele Ortolani, ing. Filiberto Rocca, cav. Luigi Verdi, Gualtiero Marignani. Segretario il rag. Giovanni Audiffredi.



*Sotto il cielo di topazio
non combatte che la Lazio:
mentre il popolo, mai sazio
d'entusiasmo, grida: — Lazio! —
Quanta pena, quanto strazio
fa la Roma contro Lazio!
Ecco: hai vinto. Ti ringrazio
della gioia data, Lazio.
Or la Roma paga il dazio
per il tuo valore, Lazio.
Su la Roma, per te, Lazio,
c'è un cartello: «Restaurazio!».*

Ferruccio Pertici, romanista sfegatato fino a ieri, ce l'ha mandata prima della partita.

Dopo la partita Ferruccio ha esclamato: — Meno male che è finita così! Altrimenti mi ci sarebbe voluto un barile di cannellino di Frascati per restaurare i nervi.



La nostra filodrammatica ha cominciato benissimo il nuovo anno, tenendo una recita il 13 ottobre con «Idem Idem» di Mario Massa e una

il 4 novembre con «Il Convegno dei Martiri» di S. Gotta e «Ragazze da marito» di Wanda Pietrini.

«Idem Idem», i deliziosi due atti e mezzo di Mario Massa, fanno parte della produzione più caratteristica del nostro redattore capo ed hanno avuto un successo vivo e brillante. L'interpretazione di Lipparelli, Spadea Pandolfi, Meloni, della Zaccchetti, di Mencato, Salvatori, dei Gramola e di Olivieri è stata ottima e ha dato giusto risalto ai personaggi. Il pubblico s'è molto divertito e interessato alle vicende e voleva alla ribalta insieme agli interpreti anche l'autore, il quale però non aveva potuto assistere alla recita essendo febbrilmente occupato nel suo ritiro di campagna ad ultimare il suo nuovo romanzo «Un uomo solo» che vedrà prossimamente la luce.

Nell'intervallo fra il primo e il secondo atto la signorina Dina Zaccchetti ha detto con grazia e arte alcune canzonette esotiche popolari riscuotendo meritatissimi applausi.

Interessantissima è stata la recita del 4 novembre. La visione in un atto di S. Gotta «Il Convegno dei Martiri», non poteva in maniera più nobile commemorare la gloriosa data e ha commosso il numerosissimo pubblico che ha evocato numerose volte al proscenio i bravissimi interpreti Nino Meloni, Marcella Altarelli, Salvatori, Spadea Pandolfi, Cagnacci, Mencato, Giocondi.

Il secondo lavoro «Ragazze da marito», una novità musicale in un atto di Wanda Pietrini, che rivela sempre di più il suo talento e la



Idem idem, l'originale commedia in due atti e mezzo di Mario Massa, s'è affacciata con grande successo anche sulla ribalta del nostro palcoscenico. Una settimana dopo è risbucata in francese dall'altoparlante lanciata dalla Radio di Parigi attraverso la voce di attori della « Comédie Française ». Giustificata l'assenza di Mario Massa che errava per tutti i monti a terminare il suo nuovo romanzo Uomo solo.

sua versatilità, è molto piaciuta per la sua trama leggera e per la musica, riportando uno schietto successo. Bravi anche gli attori Salvatori, Pietrini, Zacchetti, Musitelli e Spadea Pandolfi.

Nell'intervallo poi Nino Meloni ha detto con il sentimento e l'arte che i nostri 'dopo-lavoristi' ben conoscono due bellissime poesie di A. Grande e di M. Gallian.

Un elogio particolare va fatto al

nostro Salvatori, intelligente direttore scenotecnico, che appresta, ad ogni recita, delle scene indovinate e artistiche.



Il 31 ottobre ha avuto luogo al nostro Dopolavoro un grande concerto vocale con la partecipazione del « Gruppo delle Cantatrici Italiane » diretto da Maddalena Pacifico



Echi della partita Italia-Inghilterra. — La fine del memorabile incontro è salutata dalle grida festose dei nostri radioascoltatori. (Se fossero stati a Londra la nebbia si sarebbe liquefatta per le grida).

e dal baritono Teodoro De Wocram. Del Gruppo Cantatrici facevano parte: Maria Baratta, Uccia Cattaneo, Mimma Mancini, Giuseppina Marciano, Maria Pisani, Maria Soccorsi, Luisetta Castellazzi, Ada Fulloni, Maria Mancini, Gabriella Fochetti, Edvige Ricca, Giacinta Zina.

Un pubblico numeroso e intelligente è accorso al Dopolavoro attratto dal programma e dai nomi degli artisti.

L'attesa non è andata davvero delusa. Il Gruppo Cantatrici e il baritono De Wocram hanno entusiasmato provocando una infinità di applausi e numerose richieste di bis, che gli artisti sono stati costretti ad accordare.

Una bellissima serata in complesso che sarà ricordata con piacere dagli intervenuti. Un ringraziamento vada alla signora Bianca Bianchini Pertici, che ha collaborato efficacemente per la perfetta riuscita della manifestazione.



Il torneo di biliardo e di scopone ha visto vincitori dopo alterne vicende Verrucci per la italiana, Bernabei per la bocchetta, Bufalari per la bilia e la coppia Ferrante-Frangi per lo scopone.

Numerosissimi e agguerriti gli iscritti e interessanti le partite giocate con accanimento.



Ai corsi gratuiti di lingue organizzati anche quest'anno dal nostro Dopolavoro e che saranno tenuti dal prof. Prosperoni, si sono fino ad ora iscritti i dopolavoristi Martorana, Gigliuto, Spicaglia, Fabbri, Armani, Borroni, Fiaschi, Sini, Mele,

Aliotta, Di Corsi, Ercoli, Musti, Magnifico, Lazzeretti, Semeria.

Le lezioni cominceranno il 19 novembre.



Avranno prossimamente inizio al Dopolavoro dei corsi di ripetizione per i figli dei dopolavoristi che frequentano la 3^a, 4^a o 5^a classe elementare. La insegnante seguirà il programma governativo.

I corsi, riservati esclusivamente ai figli dei dopolavoristi (maschi e femmine), avranno luogo nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì di ogni settimana con il seguente orario:

3^a classe — dalle 16 alle 17

4^a » — » 17 » 18

5^a » — » 18 » 19

La tassa d'iscrizione per i corsi resta fissata in L. 5. Non vi saranno altre quote da pagare.

Siamo sicuri che i nostri dopolavoristi accoglieranno con favore anche questa iniziativa e che numerose saranno le iscrizioni.



Il nostro Dopolavoro ha pubblicato il catalogo definitivo dei libri in dotazione alla biblioteca. Il catalogo con il 1. dicembre verrà distribuito ai dopolavoristi.

Il nostro Dopolavoro organizza per domenica 25 novembre una gara ciclistica a premi fra dopolavoristi dell'I.N.A. da disputarsi sul percorso: Viale del Lazio, Tor di Quinto, Riano, Prima Porta, Tor di Quinto, Viale del Lazio (Km. 45).

La partenza verrà data alle ore 9 precise.

Sono già assicurate numerose adesioni.



15 novembre: Sant'Omobono, patrono dei sarti, così chiamato per la pazienza che aveva nell'attendere lo scotto dai clienti.

Meno male che la festa è passata in un suono di mortaretti. Per il quindici c'è stata una moratoria. Per alcuni dei nostri amici anche S. Omobono perderà la pazienza.



Anche quest'anno il nostro Dopolavoro ha acquistato lana da distribuire alle dopolavoriste e alle familiari dei dopolavoristi perchè confezionino indumenti di lana per i bambini dei disoccupati in occasione della Befana Fascista della Federazione Fascista dell'Urbe.

Pubblichiamo i nomi delle dopolavoriste e delle familiari che hanno fino ad ora ritirato lana da confezionare:

Marchegiani, Capobianco, De Cupis, Mauro, Bellomo, Squatriti, Cardilli, Alicicco, Raglianti, Berardi, Rulli, Maddaloni, Ercoli, Cirilli, Pirani, Ussani, Vignati, Santi, Ceconi, Cuciniello, Lainé, Villani, Scotti, Agostini, Benedetti, Francia, Zaldini, Romano, Rocchi, Carocci, Minguzzi, Fidato, Angeletti Maria, Merucci, Carancini, Lorenzani, Silenzi, Ferri, Roncacci, Polentini, Viotti, Mancini Angela, Mercatelli, Gallucci, Obé, Morici, Gaballo, Maglione, Borroni, Trompeo, Gattegna, Pansechi, Massarelli, Almerighi, Pezzone, Casaceli, Jacurti, Tomassini, Fiorillo, Cappelletti, Baleani, Angelucci, Tucci, Farabbi, Buttarelli, Tucceri, Burbi, Marini, Sorci, Portoghesi, Perotti, Calligari, Volterra, Pessoli, Renzi, Margagliano, Cerami, Felici,

CORTI METRAGGI IL SALUTO ROMANO



...DI UN EX
FIANCHEGGIATORE



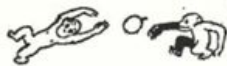
...DELL'ULTIMO ARRIVO
DI STAGIONE



...DELL'AVTOREVOLE
DORMIENTE



Fanali, Serraggi, Diamanti, Marsella, Fapperdue, Piergiovanni, Rubele, Oliva, Pace, Sacchetto.



Anche quest'anno il nostro Dopolavoro organizzerà un corso teorico pratico di automobilismo alle condizioni degli anni passati.

Il corso che sarà tenuto dalla Scuola Automobilistica del Dopolavoro dell'Urbe avrà senza dubbio il successo dei precedenti.



Ai primi del prossimo dicembre avranno inizio al nostro Dopolavoro gli annuali corsi di taglio e cucito per dopolavoriste e famigliari di dopolavoristi, tenuti dalla signora Fernanda Rossi.

La quota del corso, che avrà la durata di 6 mesi, è di L. 120, pagabili in 6 rate mensili di 20 lire ciascuna.

Verrà anche organizzato un corso di modisteria alle stesse condizioni del precedente.

Le lezioni, bisettimanali, si svolgeranno in giorni e in ore da destinarsi.



C'è un gran da fare nei cantieri del Lloyd Triestino: «Arma la prora» e salpa verso il Tevere il galleggiante del nostro Dopolavoro.

Tra i barconi rustici che si dimenano nell'acqua come oche si parla con grande ansia di questo nuovo arrivo nelle acque del Tevere chiamate bionde perchè sono brune. Il galleggiante dell'I. N. A. innalzerà il gran pavese del '900. Sarà un galleggiante di grande classe.

Già vediamo gli occhi lucidi di Ciccio Dodaro che intravede nella fantasia una specie di Soda Parlor acquatico. Veneziano lo descriverà allagato di luna. Ferruccio Pertici esprimerà il desiderio che sia trasportato sopra un fiume di vino. Piero Raglianti si chiede se l'arcata d'ingresso ha le misure adatte per i dopolavoristi di alta posizione. G.B.B., che si dà l'aria di vecchio navigante, pare che si preoccupi del mal di mare. Blefari sogna le beccaccine acquatiche. Ciani ha messo l'ipoteca sulla poppa. Severini ha proposto una tappezzeria di marche da bollo. Galdi è disperato a causa delle sigarette che cadranno in acqua. Bepi ha chiesto una poltrona riservata per fumarsi in solitudine una pipa. Restaino si domanda se può trattenersi senza papalina con relativo fiocco; Guido Perroni se ci sarà il solito tavolo per il tresette col morto; Corrado Caruso se potrà esercitarsi a biliardo; Peppino Guerriero se può cantare «Mare chiaro»; Giovanni Racca se ci sarà una buona cucina romana; Matteo Iosa se potrà giocare con tranquillità lo scopone e, *dulcis in fundo*, Oro Ciancaleoni si domanderà se finalmente gli riuscirà di fare il fumarolo.

Bando alle chiacchiere. Ci siamo. I primi di marzo questa nostra succursale sul Tevere avrà la più felice consacrazione.



Stiamo costituendo una squadra di pulcini. A Marino Juri abbiamo affidato l'incarico dell'organizzazione del manipolo dei ragazzi dei nostri dopolavoristi.

Siamo sicuri di cogliere affermazioni anche in questo settore della nostra attività sportiva.



La mia posizione si deve al mio *savoir faire*.

CORRADO CIANI

Ho saputo conquistarmi ampio diritto di cittadinanza a Via Veneto.

CICCIO DODARO

Ho abolito il monocolo.

TRIPPITELLI

Non ho abolito la felice abitudine di scroccare sigarette.

ERNESTO CALDI

«Relata refero». Sei partito solo.

SANDRO AUSENDA



Pietro Salari ha contratto matrimonio con la signa Lorenza Pace il 1. ottobre.

Gordio Randanini ha contratto matrimonio con la signa Aurora Tuzzi il 3 ottobre.



Giuliana, figlia di Giulio Iacoponi, nata l'8 ottobre.

Massimo, figlio di Fernando Nurzia, nato il 16 ottobre.

Romana Littoria, figlia di Aurelio Franciosa, nata il 22 ottobre.

Gabriella, figlia di Remo Cortecioni, nata il 19 ottobre.

Marisa, figlia di Fabio Celesti, nata il 22 ottobre.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

Stabilimento Tipografo "EUROPA",
Roma - Via dell'Anima, 46 - Telef. 561-480.

**OREFICERIA
OROLOGERIA
GIOIELLERIA**



A. CAPANNA
ROMA - VIA UMBRIA, 8 - ROMA
TELEFONO N. 480-267

DITTA

Rossi Francesco

VIA DELLA SCROFA, 18
ROMA

*Macchine calcolatrici e da scrivere,
tutti i sistemi - Noleggio
macchine da scrivere d'occasione*

Farmacia Wall
REPARTO OMIOPATICO
PROFUMERIA E OGGETTI
PER TOILETTE

Via S. Nicola da Tolentino, 1
angolo S. Susanna - Tel. 41584

*Pagamenti rateali
e facilitazioni ai dopolavoristi*

Tutte le ricette vengono spedite
con prodotti delle migliori Case
Italiane ed Estere
(Erba, Merk, Bayer, ecc.)



*Invio a domicilio dietro richiesta
telefonica.*

R. GIAMPAOLI

**TUTTO PER TUTTI
GLI SPORTS**

Il magazzino più vasto e
più assortito della Capitale
in articoli sportivi ed
abbigliamento sportivo



ROMA

P. PARLAMENTO, 20-26 — Telef. 63983

BONAFONI garantisce le calzature
da BONAFONI diventerete eleganti

VISITATELO!



Corporate Heritage
& Historical Archive

ISTITUTO
NATIONALE
DELLE ASSI-
CURAZIONI

CAPITALI GARANTITI
DAL TESORO DELLO STATO
TUTTE LE FORME ASSI-
CURATIVE - ASSICURA-
ZIONI POPOLARI A RATE

MILIARDI